

TRIBUNALE DEL RIESAME

Restano in carcere i 4 anarchici accusati di terrorismo

Il dispositivo è stato depositato ieri mattina. Confermato l'impianto accusatorio della procura

■ Restano in carcere i quattro attivisti No Tav accusati di terrorismo dalla procura di Torino. Ieri mattina il tribunale del riesame ha depositato il dispositivo con il quale ha confermato la custodia cautelare in carcere per Claudio Alberto, 23 anni, di Ivrea, Mattia Zanotti, 29 anni, di Milano, Chiara Zenobi, 41 anni, di Torino, e Niccolò Blasi, 24 anni, di Torino, arrestati lo scorso 9 dicembre con l'accusa di attentato con finalità terroristiche, atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra, danneggiamento. Le motivazioni non sono ancora state depositate, ma i giudi-

ci del riesame avrebbero confermato l'impianto accusatorio della procura. L'udienza si era svolta giovedì scorso. In quell'occasione i pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo avevano portato a sostegno della loro tesi un lungo elenco di azioni messe in atto da gruppi antagonisti in solidarietà dei quattro attivisti arrestati. L'elenco comprende presidi, volantaggio e azioni dimostrative come il blocco dei pedaggi in autostrada, dei tornelli della metropolitana e le occupazioni di binari messe in atto in tutta Italia e all'estero in città quali Parigi, Tolosa e Marsiglia. Questo per illustra-

re ai giudici come i quattro arrestati siano organici a gruppi anarchici che operano su tutto il territorio italiano ed europeo. Sempre in quella sede erano state mostrate le decine di foto scattate in giro per Torino che ritraggono scritte d'insulti nei confronti dei magistrati titolari delle inchieste No Tav. Elementi che avrebbero convinto i giudici a confermare l'impianto accusatorio. I quattro sono accusati di aver coordinato l'assalto al cantiere di Chiomonte avvenuto lo scorso 14 maggio. Quella notte fu caratterizzata da un fitto lancio di petardi, razzi, bengala, molotov, bombe carta. In tutto

agirono, secondo le indagini, una ventina di persone divise in più gruppi e i quattro arrestati sarebbero stati a capo di singoli commandi. Per tenersi in contatto tra di loro i caposquadra hanno usato dei telefoni cellulari intestati a persone sconosciute e registrati a Milano e Roma. La ricostruzione delle intercettazioni ha portato all'individuazione dei soggetti arrestati, la cui identificazione è poi avvenuta attraverso il riconoscimento vocale delle intercettazioni. Nell'udienza i quattro si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

SLor